



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

A BELLUNO - RADUNO DEGLI APPARTENENTI AL BTG "BELLUNO"

La Sezione A.N.A. di Belluno può andare veramente fiera di avere organizzato quel magnifico raduno. I suoi dirigenti, in pieno accordo con il Comando del 7° Reggimento Alpini (non citiamo nomi, ma l'entusiasmo del Comandante Giancarlo Bori lo dobbiamo sottolineare, come pure la malcelata commozione dell'attuale Comandante del "Belluno" Giuseppe Bragagnolo) hanno lavorato per mesi a mettere insieme quell'apparato organizzativo che si è dimostrato indispensabile a fronteggiare l'inatteso numero di partecipanti.

Hanno trovato pienamente consenziente, entusiasta e compreso della opportunità di una tale adunata il Sindaco di Belluno, il comm. Giuseppe Viel, il quale aveva immediatamente espresso il desiderio di aprire la sfilata dietro al Gonfalone della Città, decorata di medaglia d'oro al valor militare.

La cittadinanza, seppure alla vigilia sembrasse partecipe dell'iniziativa e ben disposta, ha disatteso come presenza numerica, ma gli alpini della Sezione no: abbiamo notato tante facce che non ce lo saremmo aspettato.

Qualcuno ci ha fatto osservare in proposito che ad un prossimo raduno del "Belluno", bisogna estendere l'invito anche ai figli di tale battaglia e cioè agli ex del "Pelmo" e del "Val Cordevole".

Il tempo ci ha favorito e così tutte le cose sono filate nel migliore dei modi. Unica eccezione la distribuzione del rancio in caserma, per il quale si sono precipitate tutte in una volta oltre 1.500 persone per avere la propria razione e delle quali circa 600 senza aver acquistato il buco rancio, forzando i posti di controllo che erano stati predisposti. Una perfetta operazione all'italiana: arraffa tu che arraffo anch'io!

I cucinieri ed il personale di mensa del Settimo si sono dimostrati però all'altezza della situazione e sono riusciti ad accontentare tutti. E' stata una cosa bellissima vedere, fra spinte e resse alle porte, noi alpini in congedo frammischiati agli ufficiali superiori ed agli invitati di rango, far la fila con il vassoio per il self service e per tutti, dal generale Polzot al più umile montanaro, un piatto uguale, ma un "signor" piatto.

Fra le tante che ci hanno fatto sentire quella cerimonia un po' diversa da altre, una cosa ci ha colpito: la spontaneità di un applauso degli intervenuti quando è entrata la pluridecorata bandiera di guerra del Settimo Reggimento Alpini.

Molte cose si sono dette e si potrebbero dire, sia sulla cronaca della adunata, sia sul significato di essa.

Credo di interpretare nel giusto verso e significato la presenza di oltre 2.000 alpini in congedo, inteso come fatto non polemico, ma come segno di uno spontaneo affetto per un battaglione che fa parte della storia della Città di Belluno, delle sue vallate e di migliaia di nostre famiglie, che fa parte quindi della nostra tradizione locale.

Solo questo era l'intendimento di colui che ha curato il "paginone" de "Il Gazzettino", sulla scorta di dati ed elementi fornitigli dalla Presidenza nazionale dell'A.N.A. e da notizie avute qua e là e cucite assieme. Nessuna velleità allarmistica, attribuitagli in qualche ambiente militare. Leggendo la stampa quotidiana e periodica, nonché quella alpina, ascoltando i discorsi della gente, si sono udite parole ben più grosse e si son dette verità, o presunte tali, ben più crude e per di più in mala fede.

Il sottoscritto in tre lustri di attività nell'Associazione Alpini e nei suoi scritti sul Col Maor, mai ha dimostrato malanimo, disfattismo o spirito allarmistico. Ha solo e sempre cercato di dire chiaro il suo pensiero ed esternare il suo stato d'animo, spesso moderando e mitigando, come è d'altronde nel suo carattere, i termini e la crudezza delle situazioni. E' sempre stato animato da un profondo e sentito amore per certi valori spirituali e morali nei quali crede e per l'Associazione per la quale ha dato tanto del suo tempo e delle sue energie.

E questo era anche uno degli aspetti del raduno del "Belluno" ed è stato uno dei richiami per tanta gente, accorsa all'appello nostalgico di un saluto di congedo.

Per dovere di cronaca precisiamo che erano presenti tutti i gagliardetti della Sezione e le rappresentanze anche delle seguenti Sezioni e Gruppi che riportiamo nell'ordine col quale ci sono stati passati:

Coldorore (Valdobbiadene), Guia (Valdobbiadene), ^{Sezione} Feltre, Barcon (Treviso), Mirano (Venezia), S. Giovanni (Valdobbiadene), Col S. Martino (idem), Cavaso del Tomba (Bassano), Fontigo (Conegliano), S. Pietro (Valdobbiadene), Loano (Savona, proveniente da più lontano), Possagno (Bassano), Comelico Superiore, Sezione Valdobbiadene, Padola di Cadore, Nastro Azzurro di Pieve di Cadore, Sezione Venezia, Crocetta del Montello, Sezione Treviso, Mosnigo (Valdobbiadene), Sezione Combattenti Farra Alpago, Volontari Alpini Feltre e Cadore, Biadene e Montebelluna (Treviso), Villanova (Valdobbiadene).

Numerose le Autorità presenti, fra le quali annotiamo il Prefetto Alpino, dott. Albino Malagoni, che lascerà la Provincia dopo pochi giorni.

Il Comune di Belluno ha fatto dono di una medaglia ricordo del raduno a tutti i congedanti del Battaglione "trasformato in reparto per addestramento reclute" e ad essi è stata anche offerta una copia del numero speciale di Col Maor. Hanno provveduto alla consegna rispettivamente il Sindaco, comm. Viel e il "dem", con la nota gentile di cinque pulzelle in costume bellunese che reggevano altrettanti vassoi.

La sera precedente il raduno si sono trovati presso l'Albergo Cappello i superstiti del "Belluno" della guerra 1915-18, unitamente a quelli dell'ultimo conflitto mondiale, fra essi Benciolini di Verona, decorato di due medaglie d'argento ed una di bronzo al valor militare.

Bravissimo è stato anche il pilota Arturo Dal Mas che ha fatto tre passaggi a bassissima quota con un aereo, centrando in pieno il corteo con i volantini.

L'Associazione Nazionale Alpini era rappresentata dai Consiglieri nazionali Cattai, Giotto e Caldini.

Dei discorsi commemorativi riportiamo solo due frasi.

Una del ten.col. Giuseppe Bragagnolo:

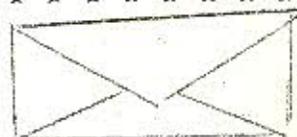
"Bisogna saper guardare lontano; bisogna veramente che ogni autorità, specie quando si fregia di democrazia, di libertà, di giustizia sociale, operi al servizio dell'uomo. Dopo i tempi del "se vuoi la pace prepara la guerra", dopo quelli della coesistenza pacifica sospettosa e diffidente, della folle rincorsa agli armamenti più micidiali, potranno finalmente realizzarsi per l'impegno di tutti gli uomini, specie dei giovani, i tempi della concordia, del reciproco rispetto, della buona fede assoluta. "

E una del comm. Mussoi, Presidente della Sezione:

"Per noi bellunesi e per tutta la gente di montagna alpini significa re= taggio di sacrificio, di dolore, di eroismo, di arditezza, ma anche di gioia, di amicizia, di serenità, insomma un mondo particolare, nel quale poter credere, e noi ci crediamo!". Ricordando il motto latino del battaglione Belluno "rupes virtutis iter" - Mussoi ha ancora detto - "Tradotto suona così: le rupi, le crode sono la strada della virtù. Ma io dico che vuol anche semplicemente dire che il duro sacrificio indica la strada per i traguardi superiori della vita, per le mete più ambiziose che l'uomo si prefigge. La montagna vuol dire sacrificio e sacrificio vuol dire successo. Ed a voi, giovani alpini, auguro, noi tutti vi auguriamo i migliori successi. "

Mario Dell'Eva

LETTERE IN REDAZIONE



Torino, 30 giugno 1975

Grazie perchè ti sei ricordato del vecio Consigliere nazionale e gli hai mandato il bellissimo "Col Maor". Avete fatto le cose bene, con gusto, documentazione e soprattutto con tanto spirito alpino. Ancora grazie.

Adesso ti racconto dov'è finito il tuo giornale. Ieri ho presenziato all'inaugurazione del 149° Gruppo della nostra Sezione e sai chi ho trovato quale Vice capo gruppo? Il bellunese puro sangue CALDART Mario classe 1923, vecio della Compagnia Comando del "Belluno" e da moltissimi anni trapiantato a Torino, ove parla un curioso "slang" misto di veneto e di piemontese.

Gli ho dato il "Col Maor" e l'ho fatto ridere di gioia, ma soprattutto piangere di commozione, perchè gli è rimasto un feroce attaccamento al suo "Belluno".

Mi ha pregato di scriverti che abita a Torino in Strada Mongreno, 31 (CAP 10132) e che è a vostra disposizione. Mandategli il ciclostilato e..così lo farete di nuovo piangere.

Vi rinnovo il mio grazie con l'augurio di ogni bene per tutti. Tenete duro. Qui da noi per effetto di tutto quel casino che hanno combinato con la "ristrutturazione", la famiglia sta crescendo in modo impensato e siamo sulle soglie dei 14.000 soci. Lo stesso Gruppo di Torino Borgata Sassi, di cui è Vice capo gruppo Caldart, è sorto per iniziativa di una cinquantina di alpini che non erano mai stati soci e che...per contestare, hanno fatto un Gruppo.

Vi abbraccio tutti e vi saluto col nostro tipico saluto piemontese: Ciao Pais!

Aff. Carlo Breve

Caro avvocato, se mi ha fatto un immenso piacere essere stato accolto in tale maniera da te e dall'amico Mario Caldart - che non conosco, che ha il mio stesso nome ed è della stessa mia classe - un piacere

maggiore mi ha procurato la tua lettera. Sono quelle piccole cose che ci ripagano dei sacrifici e dell'incomprensione con cui svolgiamo il nostro dovere e piacere di "malati" di faccende alpine. Quelle soddisfazioni che ci aiutano a continuare sulla strada intrapresa. Grazie.

Mi sono affrettato a spedire un paio di numeri del nostro giornale no al Caldart che spero di incontrare in uno dei nostri raduni.

~~~~~  
Como, luglio 1975

Caro Amico,

ho ricevuto stamane il "Col Maor" dedicato al prossimo convegno dei patiti del battaglione "Belluno": complimenti.

La Sezione di Belluno per merito di un suo Gruppo - che s'identifica con DEM - si presenta finalmente come le compete. Quando "Col Maor" diventerà il "foglio" della Sezione (per tutti i soci della Sezione)?

Ho visto che hai utilizzato l'articolo del vecchio ALPINO che ti avevo segnalato: chissà che fra quanti arriveranno il prossimo 27 luglio non vi sia chi sappia identificare il misterioso firmatario C.B. ?!

Ho in programma di essere presente alla Marmolada (almeno alla Fedaià) il prossimo 5 corrente (o il 6), ma la mia adesione ad un'organizzazione di Luciano Viazzi è subordinata al tempo che farà (pullman da Milano a Penia ecc.ecc.). Comunque quel che ci interessa è che il 27 corrente - buono o cattivo tempo - io conto di arrivare a Belluno.

Arrivederci e cordiali saluti a tutti gli amici.

aff. Andreoletti

Telegrafico ed acuto, come sempre, il tuo giudizio che d'altronde attendevo. Sono lusingato di averti fatto piacere con il numero speciale di Col Maor.

Per quanto riguarda la tua proposta di rendere sezionale il giornale, ti faccio presente che è un pensiero venutomi più di una volta in mente, ma che ho puntualmente sempre ricacciato. Primo perchè una tale soluzione richiede un apparato di redazione, un fascettario aggiornato, un lavoro di spedizione, un continuo assillo finanziario e tante altre conseguenze, secondo perchè mi impegnerebbe ancor di più di quello che lo sono attualmente e ciò non è assolutamente possibile, terzo perchè sono affezionato al Col Maor come ad una creatura tutta mia e con la veste ciclostilata posso, o almeno credo, mantenere una maggior freschezza e vivacità, sia nella terminologia, sia nel contenuto.

Non è per spirito di campanile, assolutamente, ma in un vestito così bello stenterei a riconoscermi. Sarebbe come se dovessi cambiare quel brutto cappello d'alpino che è il "mio" cappello.

Con piacere ed anche ogni volta con sorpresa, constato che sei sempre alle prese con progetti per l'avvenire, e non puoi stare mai fermo. Non ci si deve meravigliare, conoscendoti. Infatti con quelli di Falcade hai concordato di essere presente per la posa in opera di una lapide o qualche cosa di simile per il compimento del 100° anno!

~~~~~  
Roma, 30 giugno 1975

da attento lettore di Col Maor, quale tu con veritiera arguzia mi definisci, ho subito notato di essere comparso all'onore delle cronache. Sono particolarmente grato agli amici della Sezione di Belluno del ri =

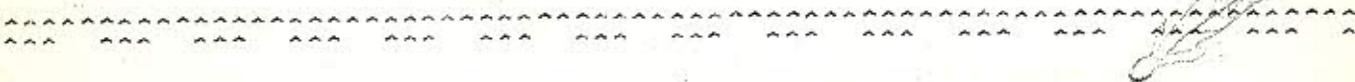
cordo costante che di me conservano.

Non è solo la lettera della Sezione che mi lega a voi, non sono solo i cordi dei due bellissimoi anni di lavoro in comune quando comandavo il 6°, ma un affetto ed una stima incancellabile.

Grazie carissimo Dell'Eva e grazie anche di essere stato il primo a raggiungermi, con il tuo arguto e graffiante Col Maor, nella capitale romana.

tuo aff.mo Luigi Poli

Caro Generale Poli, noi ci auguriamo - e ti auguriamo - che tu conservi anche nell'ambiente romano - ed in seguito - il tuo solito spirito e la tua sincerità abituale di sentimenti, senza deterioranti inquinamenti ministeriali! Grazie e saluti.



RICORDI DI NAJA DI DUE "VECI" DEL BATTAGLIONE ALPINI BELLUNO

La presidenza della Sezione Alpini di Belluno ci passa la seguente lettera che trascriviamo, ritenendola da pubblicare su un giornale alpino.

"Siamo due alpini del Gruppo di Mel, Sancandi Umberto e Susanna Giuseppe, arruolati nel Battaglione Alpini "Belluno" nel novembre 1911 e trasferiti nel settembre 1912 al Battaglione "Feltre" in partenza per la guerra di Libia.

Laggiù fummo agli ordini del grande condottiero Colonnello Antonio Cantore, il quale comandava quattro Battaglioni.

Siamo desiderosi di portare un saluto ai nostri commilitoni (pochi in vero n.d.r.) e raccontare qualche episodio accadutoci durante quel lungo periodo trascorso sotto la naja.

Dopo qualche giorno passato a Tripoli, ci incamminammo per le alture del Garian, dove un velivolo Caproni ci lanciò un Tricolore che fu poi posato sul castello.

Dopo una intensa preparazione di artiglieria, entrammo nella grande battaglia di Assaba, mettemmo in fuga il nemico e lo inseguimmo per 300 km. fino al confine tunisino. In una delle lunghe marce, il cavallo del nostro condottiero cadde colpito a morte da una pallottola nemica. Il Colonnello, come nulla fosse, ordinò in sostituzione uno dei muli e proseguì la marcia. Arrivati poi a Nalut, al confine Tunisino, dopo una breve sosta ed un colloquio con le Truppe Francesi, ritornammo, sempre a piedi, a Tripoli.

Dopo pochi giorni di sosta, ci imbarcammo per altre località ove urgeva la nostra presenza: Derna, Tolmetta, Bengasi e Tobruk.

Ritornati in Patria, ci congedarono.

Richiamati di nuovo al Battaglione "Belluno", di nuovo fummo alle dipendenze del grande condottiero, allora Generale Antonio Cantore. Egli in una arditissima e rischiosissima ricognizione, in linea avanzata, il 20 luglio 1915 morì, colpito da una pallottola alla fronte, lasciando i suoi alpini nella più grande disperazione, perchè era da tutti chiamato il papà degli Alpini.

Voglia Signor Presidente favorirci col mandare questa nostra alla Direzione del giornale "L'Alpino", di cui ci onoriamo di essere fedeli lettori e gradisca un grazie ed un saluto dal dev.mo Sancandi Umberto, Maresciallo, cavaliere all'Ordine della Repubblica e all'Ordine di Vittorio Veneto e alpino Beppi Susanna, con un affettuoso saluto alla grande fami

glia scarpona. ""

Il grazie lo porgiamo noi, con l'augurio di altri numerosi anni felici ed in buona salute.

FIAMMIFERI
BAINSAZZA

CONGEGNO DI PUNTERIA NOTTURNA PER MITRAGLIATRICI

Ancora ricordi del "Belluno" nella guerra 1915-18 -

Il dott. Egidio Piacentini, tenente di complemento del Btg. Belluno nella guerra 1915-18 e comandante delle Sezioni mitragliatrici, ci scrive quanto segue in merito ad un ingegnoso sistema di punteria notturna escogitato dai suoi alpini.

"Ti restituisco la circolare che mi avete mandata (dopo aver preso nota della data dell'Adunata del Belluno!), sul rovescio della quale ho scritto, così come mi è venuta (il Piacentini compie quest'anno 81 anni n.d.r.), di una cosa meravigliosa che solo degli alpini potevano fare. Ho trattato un argomento di cui non ti ho mai fatto cenno ed è importante. Solo per merito di quel "congegno" la Quinta mitragliatrici ha potuto tirar fuori dalla trappola, in cui erano cadute la 77^a e la 78^a Compagnia e la Prima e Seconda FIAT. Della terza compagnia del Monte Albergian non so nulla, di una compagnia mitragliatrici della Fanteria, mandataci in un secondo tempo nemmeno; si diceva allora che il Capitano avesse pensato bene di sbagliar strada!

In merito al "congegno" devo precisare che non so se l'inventore sia stato il valoroso Giacomo Dell'Osbel (credo di La Valle Agordina), Capo arma della mitragliatrice di sinistra o se lui l'abbia imparato da altri. So che era qualche cosa di meraviglioso e di necessario.

Se c'è da fare un tiro di notte, come è possibile farlo, se non si riesce a vedere il mirino?

Le due mitragliatrici della Quinta (Giacomo Dell'Osbel e Silvio Dell'Eva erano i capo arma) hanno effettuato l'esperimento nella notte del 26 agosto 1917 a quota 645 sulla Bainsizza.

Il procedimento è questo:

1° - Ogni Capo arma doveva essere sempre fornito di un pacchetto di fiammiferi da cucina, allo zolfo, che hanno un leggero strato di fosforo esternamente, per accendere appunto lo zolfo e poi lo stecchino.

2° - Quando si deve mettere in azione il dispositivo, il Capo arma estrae dal pacchetto 8/10 fiammiferi e li tiene con la mano sinistra, dalla parte del legno, in modo che le cappocchie spuntino bene.

3° - Il Capo arma unisce i polpastrelli delle tre dita, pollice, indice e medio della mano destra e vi sputa sopra (sissignori è necessario lo sputo!) e con questi tre polpastrelli inumiditi sfrega leggermente le cappocchie (il fosforo passa sulle dita che è una bellezza!).

4° - Tocca con le dite fosforescenti la piastrina con la tacca di mira e poi il mirino, rendendo pure essi fosforescenti e visibili in modo tale da poter fare dei tiri di grande precisione, come abbiamo avuto occasione di constatare nella suddetta occasione.

La Quinta mitragliatrici aveva una ventina di uomini eccezionali! ""

Abbiamo letto di qualche cosa di simile, sempre fatto dagli Alpini, in altro posto. Certamente qualcuno ha escogitato il sistema notturno per primo e la paternità, come anche in altre faccende, non sempre è certa. Resta comunque il fatto che è stato adottato dalle penne nere con ottimi risultati. Lasciamo al "vecio" Piacentini la certezza che sia stato uno dei suoi eccezionali soldati e lo ringraziamo della segnalazione che abbiamo ritenuto di pubblicare.

PORDENONE - IV ADUNATA DELLA DIVISIONE JULIA

Ancora un'adunata ed ancora una marea di cappelli alpini, di gente venuta da ogni parte d'Italia al richiamo prepotente ed accorato di un nome: la Julia!

Qualcuno ha detto che eravamo trentamila, altri quarantamila, altri ancora cinquantamila. Certo che eravamo veramente tanti e che siamo sfilati per un'ora e mezza.

Questa volta è stata la città di Pordenone ad accogliere gli Alpini, anche per la ricorrenza del 50° anniversario della costituzione di quella Sezione.

Una bellissima giornata di sole primaverile (Giove Pluvio l'ha inserite fra due piovose!) ci ha accolti: un cielo terso sopra di noi, la grassa pianura friulana tutta verde attorno, gente spensierata e serena che si chiama e si saluta... quale ambiente e panorama migliore potevamo pretendere?

Le due Sezioni di Belluno e Cadore sono sfilate ancora una volta unite, in testa i due vessilli ed i due Presidenti. Erano presenti una ventina di gagliardetti ed un buon numero di alpini. Fra questi il solito gruppetto di affezionati del 5° Reggimento Artiglieria Alpina "Pusteria" e del 7° Reggimento Alpini, come l'amico Laverda.

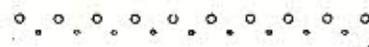
Abbiamo avuto la fortuna che la fanfara di Porcia si è inserita dietro di noi e così siamo sfilati ordinati e al passo.

Sul palco d'onore il Presidente Nazionale Bertagnolli, numerosi Ufficiali e autorità ci hanno salutato ed applaudito.

Del nostro Gruppo di Salce erano presenti Luigi Capraro, Primo Da Rold, Giuseppe Sillo e il "dem".

All'ammassamento abbiamo incontrato il dott. Sartorelli, "vecio" del battaglione "Belluno", ancora in gamba nonostante il pesante fardello degli 84 anni.

Insomma un'altra camminatina di una decina di chilometri, ma contenti di aver fatto quel piccolo sacrificio nel ricordo di tanti eroi caduti e per onorare la "Divisione miracolo".



S A N - G I O R G I O

Il Gruppo "33" di Mas-Libano ed il suo "profeta" Angelo Roni ci hanno dato appuntamento in montagna questa volta, per l'inaugurazione della ricostituita chiesetta-eremo di San Giorgio.

Eretta all'incirca tra il 1400 ed il 1500 nei pressi della forcilla omonima a quota 1289, la chiesetta sembra dovuta alla paziente opera di un unico eremita.

Servi da ospizio e riparo ai viandanti e fu meta di pellegrinaggi; una antica leggenda racconta che vi venivano condotti, per essere guariti, i bambini ai quali non piaceva il formaggio, alimento indispensabile nell'economia agricolopastorizia del tempo.

Erosa e quasi completamente distrutta dagli agenti atmosferici è stata restaurata su iniziativa del "Gruppo 33" di Mas-Libano dell'Associazione Nazionale Alpini, con l'aiuto della popolazione, affinché il suo candore risplenda ancora nei secoli ed indichi il cammino all'amante della montagna e della quiete.

Queste le parole illustrative trascritte nel volantino-invito e questo anche quanto, in riassunto, è stato scolpito nella lapide murata sopra l'ingresso della chiesetta.

Veramente gli alpini e la gente di Mas, Peron, Libano e Barp hanno fatto una cosa meravigliosa ed è costata tanta e tanta fatica, per la lun =

ghezza del cammino, per la scomodità del posto e per dover eseguire i lavori rubando le ore al meritato riposo domenicale.

Questo ha tenuto a dire il nostro presidente della Sezione, Mussoi, dopo lo scoprimento della lapide e la benedizione della chiesetta aperta al culto il 22 giugno scorso. Mussoi ha anche pubblicamente elogiato l'entusiasmo del Capo Gruppo "33", Angelin Roni, il quale è stato l'anima dell'iniziativa, ben coadiuvato e sostenuto dai suoi soci che gli hanno dato le più inattese soddisfazioni ed ottenuto i più ampi consensi.

E' stata una cerimonia veramente suggestiva ed intima lassù vicino a quella minuscola chiesetta, nel poco spazio antistante la porta d'ingresso, con la gente dalle giacche e maglioni multicolori abbarbicati sulle rocce sovrastanti.

E' stata una meritata ricompensa alla faticata della dura salita (e pensare che gli esecutori dell'opera hanno spesse volte fatto il tragitto con venti o trenta chili sulle spalle!). E poi ci siamo rituffati a valle per una scampagnata distensiva sui prati del Pian dei Castaldi, con la tradizionale polenta e luganega, qualche góttó di quel buono e poi dar sfogo alle nostre velleità canore.

Una giornata indimenticabile che il Gruppo "33" ed il Padreterno ci hanno regalato, che non dimenticheremo e della quale serberemo un grato ricordo, con la promessa di ritornare ancora una volta lassù, al bel San Giorgio, a quella chiesetta tutta bianca nel verde della montagna.

.....
GLI ALPINI E I CANTI DI MONTAGNA

- moriranno tutti e due? -

Negli ultimi anni si è verificato un proliferare sorprendente di cori cosiddetti di montagna. Solo nella nostra provincia ne sono sorti una dozzina, i quali danno vita ad una attività teorica e corale intensa ed encomiabile che culmina in una rassegna annuale, ormai estesa a ben due serate di esibizioni.

Ognuno di questi cori ha in repertorio i canti di montagna o di guerra tradizionali, ma ognuno cerca anche di riesumare - e questo è uno dei meriti più qualificanti - almeno una delle vecchie cante locali ricordate ormai soltanto da qualche anziano.

Un altro merito dei cori di montagna è quello di tramandare di generazione in generazione la passione per il canto in generale e per quello montanaro in particolare; di gettare fra i coristi il buon seme canoro curato, per educare poi altri appassionati amici e conoscenti.

Educazione quindi al bel canto, pur conservando l'impronta caratteristica popolare di montagna.

Le cante alpine, nate nelle ore di riposo dopo lunghe marce o nelle notti di guerra o qualcuno tratto da antiche canzoni paesane, non compongono forse per la massima parte il repertorio dei cori di montagna?

Nelle caserme o nelle soste durante le esercitazioni, i nostri alpini - che cantano molto meno di una volta - non danno forse voce di sovente ai nostri canti tradizionali, come "sentivo l'acqua giù per le spalle" o "sul ponte di Perati"?

Quella del canto è una delle facce della poliedrica tradizione alpina che si tramanda dentro e fuori l'ambiente militare, che si compenetra e si completa con quest'ultimo.

Con la riduzione o una possibile soppressione futura delle Truppe alpine, con lo snaturamento del reclutamento regionale, un po' alla volta i bei canti di un tempo o altri canti nuovi verranno dimenticati.

L'alpino - che era contraddistinto dal motto "canta che ti passa" - diventerà forse uno che zufferà l'aria dei "marines" o che accennerà a qualche battuta ritmica di una qualsiasi Iva Zanicchi del futuro?

Si perderà l'abitudine al cantare in coro che era una forma di educazione collettiva e di vivere in socialità affiatata e sincera di commilitoni?

Certamente affievolendosi tale tradizione montana l'alpino sotto la na ja perderà una delle sue particolarità distintive e sicuramente tale evoluzione avrà un riflesso negativo nella passione generale per il canto di montagna e quindi anche sui cori popolari.

"Canta che ti passa" resterà un ricordo degli "ex", degli anziani ufficiali e sottufficiali, un ricordo di bei tempi, di belle ore trascorse fuor della tenda in crocchio a dar forza vocale e "la barca è ritornata piena di rose e fiori, con dentro i cacciatori, del Settimo alpino.. carichi come eravamo solo dei nostri vent'anni, sgombri da preoccupazioni familiari, liberi da odi politici, contenti di essere là fra amici, sotto lo sguardo severo di quelle pareti dolomitiche... dem

IL PREFETTO ALPINO MALAGONI LASCIA BELLUNO

Il Prefetto della Provincia di Belluno - dottor Albino Malagoni - già ufficiale degli alpini ed iscritto all'A.N.A., col quale durante la sua permanenza nella nostra città abbiamo trovato, in molteplici occasioni, piena solidarietà e comprensione, oltrechè spontanea cordialità, accompagnata da signorilità nel tratto, nel lasciare la nostra provincia, per raggiunto limite di età, ha indirizzato agli Enti ed Associazioni combattentistiche e d'arma il seguente indirizzo di saluto.

"Al momento di lasciare l'incarico di Prefetto della Provincia, desidero far pervenire il mio affettuoso saluto alla popolazione bellunese, cui ho dedicato, in questi due anni, ogni mia energia. Un particolare pensiero rivolgo agli emigranti con l'auspicio che siano al più presto risolti i loro problemi ed accolte le loro legittime aspirazioni.

Mi separo con sincero rammarico dall'incomparabile terra dolomitica, che ho sempre prediletto ed alla quale mi sono particolarmente affezionato soprattutto per le eccezionali doti di serietà, di tenacia, e di laboriosità della sua gente, di cui serberò sempre il più felice ricordo.

Nell'adempimento dei miei compiti al servizio dello Stato mi è stata di grande aiuto e conforto la generosa e cordiale collaborazione degli Onorevoli Parlamentari, delle Autorità religiose, militari, politiche e amministrative, dei rappresentanti di Enti, Sodalizi ed Organizzazioni, degli operatori economici, degli imprenditori e dei lavoratori, degli sportivi, degli esponenti del mondo culturale e scolastico, delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, della Stampa e di quanti vivono concretamente i valori della libertà e del progresso civile.

A tutti giunga un sentito ringraziamento, con un fervido augurio ed una affettuosa testimonianza di certezza nel prospero avvenire di questa terra che non sa dimenticare i suoi figli e non può essere dimenticata.

Albino Malagoni

Riteniamo nostro dovere far pervenire ai Capi Gruppo, soci e lettori di questo notiziario alpino, il saluto del Prefetto Albino Malagoni, sempre ricordando il suo pronto ed autorevole intervento presso i dicasteri centrali in occasione della protesta collettiva fatta dalla nostra Associazione alla notizia della riduzione delle Truppe Alpine. Ricordiamo anche il suo interessamento concreto a favore di nostri soci o alpini in particolari condizioni e ristrettezze.

Signor Prefetto gli alpini bellunesi si ricorderanno certamente di Lei.

